

# La rivoluzione di Gandhi

*Un poderoso volume sull'uomo che è divenuto il simbolo della non-violenza*

di **LUCAROLANDI**

I grandi tascabili di **Newton & Compton** editori hanno fatto un grande regalo ai lettori ripubblicando in una versione economica ma integrale il pensiero di Gandhi, tradotto mirabilmente da Lucio Angelini. L'ideologia pacifista, la strenua, indefessa fiducia nella necessità della non violenza, la difesa dei diritti e della libertà del singolo e dei popoli.

E ancora l'uguaglianza delle genti, la sacralità del lavoro e della famiglia rappresentano per il Maestro non tanto messaggi nuovi e rivoluzionari da propagandare al mondo, quanto valori costitutivi e inalienabili dell'uomo che fanno parte della sua intima natura e come tali vanno sostenuti. Di qui la purezza, la linearità, la sincerità del pensiero di Mohandas K. Gandhi che è stato della nonviolenza il più grande e profondo pensatore e operatore, cercatore e scopritore, il fondatore della nonviolenza come proposta d'intervento politico e sociale e principio d'organizzazione sociale e politica, come progetto di liberazione e di convivenza.

Il pensiero di Gandhi, che abbraccia ogni aspetto del vivere singolo e collettivo emerge in queste pagine con la limpida onestà morale e con tutta la forza e il coraggio che solo la fede più profonda nella propria verità riesce a generare. Ma chi è stato Gandhi? E' importante prima di addentrarsi nel suo pensiero, dare sinteticamente qualche riferimento temporale.

Nato a Portbandar in India nel 1869, studi legali a Londra, avvocato, nel 1893 in Sud Africa, qui divenne il leader della lotta contro la discriminazione degli immigrati indiani ed elaborò le

tecniche della nonviolenza. Nel 1915 tornò in India e divenne uno dei leader del Partito del Congresso che si batteva per la liberazione dal colonialismo britannico. Guidò grandi lotte politiche e sociali affinando sempre più la teoria-prassi nonviolenta e sviluppando precise proposte di organizzazione economica e sociale in direzione solidale ed egualitaria. Fu assassinato il 30 gennaio del 1948. Sono tanti i meriti ed è tale la grandezza di quest'uomo che una volta di più occorre ricordare che non va mitizzato, e che quindi non vanno occultati limiti, contraddizioni, ed alcuni aspetti discutibili - che pure vi sono - della sua figura, della sua riflessione, della sua opera.

Il pensiero di Gandhi relativo al satya e ahimsa fu influenzato dalla Bhagavad Gita, dal credo induista e dalla pratica della religione giainista. Il concetto di non-violenza (ahimsa) era un ideale antico nel contesto del pensiero e della visione religiosa induista, buddhista e giainista. La sua autobiografia *La storia dei miei esperimenti con la verità* contiene una buona descrizione della sua storia personale e dei suoi principi di vita.

Gandhi fu un vegetariano rigoroso e scrisse libri sull'argomento mentre studiava legge a Londra. Qui, in un incontro della Società Vegetariana, conobbe l'attivista vegetariano Henry Salt. L'idea di vegetarianismo è radicata profondamente nella società induista e giainista indiana. Inoltre Gandhi sperimentò svariate diete alla ricerca di una dieta minima sufficiente per soddisfare i suoi fabbisogni corporei. Con tutto ciò Gandhi godeva di un'ottima salute. Egli praticò

spesso dei lunghi periodi di digiuno utilizzandolo anche come arma politica. Ha però utilizzato il digiuno soprattutto nell'ambito spirituale. Infatti egli credeva che il digiuno, ma più in generale il controllo nell'assunzione di cibo, portasse all'aumento del controllo dei sensi, indispensabile per un'ascesi spirituale.

Rinunciò ai rapporti sessuali all'età di 36 anni e divenne totalmente casto sebbene sposato. In questo fu profondamente influenzato dall'idea indù di brahmacharya o purezza spirituale. Gandhi riservò un giorno della settimana al silenzio, credendo che il parlare rompesse la sua pace interiore. Questa idea era tratta da una concezione induista relativa al potere di mouna e shanti. Durante i giorni dedicati al silenzio comunicava con gli altri scrivendo su biglietti di carta. All'età di 37 anni, per un periodo di tre anni e mezzo, Gandhi rifiutò di leggere i quotidiani affermando che il tumultuoso stato degli affari mondiali gli causasse ancora più confusione. Al suo ritorno in India, dopo il soggiorno in Sudafrica dove era stato un avvocato di successo, rinunciò ai suoi abiti occidentali, simboli di ricchezza. La sua idea era quella di adottare un tipo di vestito che fosse accettabile anche dalle persone più povere dell'India. Sostenne l'uso dell'abito fatto in casa (khadi) e con i suoi sostenitori praticava la tessitura dei propri vestiti usando un filatoio manuale. Questo fu messo in pratica anche come forma di lotta contro l'impero britannico, da cui venivano importati i vestiti di foggia occidentale. Il filatoio a mano è inserito nel disegno della bandiera del Congresso Nazionale Indiano.

Gandhi era contro l'educazione convenzionale credendo che i bambini apprendono meglio dai genitori e dalla società piuttosto che nelle scuole. In Sudafrica, insieme ad altri anziani, formò un gruppo di insegnanti. Il programma politico di Gandhi fu rivolto essenzialmente all'indipendenza nazionale dell'India con un'ispirazione democratica e socialista. Questi elementi non erano innovativi dato che derivavano dalla tradizione politica europea (nazionalismo democratico di Mazzini, socialismo libertario di Morris ecc.). La sua innovazione riguardò invece la teoria della rivoluzione. Nell'Europa moderna è nata una teoria "classica" della rivoluzione, che si è formata con il contributo di quasi tutte le correnti del pensiero politico:

quella liberale (Locke, Jefferson e i padri della Rivoluzione americana, Syeyes e i teorici liberali della Rivoluzione francese), quella democratica (Rousseau, Robespierre, Saint-Just e altri teorici giacobini; Mazzini) e quella socialista, anarchica e comunista (Babeuf, Bakunin, Marx, Lenin, ecc.). Per quanto divergenti nei loro obiettivi politici, le teorie classiche della rivoluzione hanno in comune due componenti fondamentali: la teoria del "diritto alla resistenza" (Locke), secondo cui è legittimo - se non doveroso - che le masse popolari si ribellino alle autorità sociali e politiche, quando subiscono una evidente e intollerabile situazione di ingiustizia ("Ribellarsi è giusto", diceva Mao Tse Tung); la teoria della "guerra giusta", secondo cui il popolo ha diritto di ricorrere

alla violenza rivoluzionaria, quando questa serve a correggere torti e ingiustizie molto gravi (questa teoria, con origini medievali, giustificava la violenza e le guerre). Gandhi condivise il primo di questi due principi ma rifiutò il secondo. Anche per lui ribellarsi all'ingiustizia era un diritto-dovere dei popoli, ma era sua convinzione che l'unica forma di lotta rivoluzionaria giusta e legittima fosse la rivoluzione (lotta, resistenza, ribellione) non-violenta, da lui battezzata, con un termine derivante dal sanscrito, "satyagraha" ("forza della verità").

**Gandhi, Il mio credo, il mio pensiero. Le parole di pace, d'amore e di libertà dell'uomo che è divenuto il simbolo della non-violenza.** Newton & Compton, Roma 2009, pp. 500

